

TORNANO GLI «ELEMENTI DI SCIENZA POLITICA»

Il potere? Tocca alle élite Parola di Mosca (Gaetano)

Lo studioso elaborò l'idea di «classe dirigente» che ancora oggi serve a spiegare il consenso

Francesco Perfetti

Ancora oggi nelle opere del grande giurista e storico liberale Gaetano Mosca (1858-1941) si ritrovano spunti di sorprendente attualità. I temi, per esempio, della funzionalità degli istituti parlamentari, della democrazia sostanziale o formale, delle disfunzioni del governo di gabinetto e via dicendo, li affrontati o adombrati, sono gli stessi dell'odierno dibattito politico. A riprova del fatto, si potrebbe dire, che ben poche cose sono mutate.

Nel saggio giovanile *Sulla teorica dei governi e sul governo parlamentare* (1884), che gli valse la notorietà e gli aprì le porte della carriera accademica, Mosca propose una critica del parlamentarismo presentato come sistema che «nella sua applicazione moltiplica e sviluppa la corruzione» cui non è capace di porre un argine. La sua critica, peraltro, si inseriva nello spirito di quel dibattito post-unitario sulla democrazia e sull'istituto parlamentare cui presero parte i maggiori studiosi e politici del tempo, da Ruggiero Bonghi a Marco Minghetti, da Pasquale Turiello a Pietro Ellero. La sfiducia di Mosca nei confronti del parlamentarismo non venne meno anche nei lavori successivi a cominciare dal suo capolavoro, gli *Elementi di scienza politica*, pubblicati per la prima volta nel 1895 e successivamente, arricchiti di una seconda parte inedita, nel 1923. Quest'opera viene ora meritoriamente ristampata dall'editore Nino Aragno (pagg. 594, euro 40) purtroppo senza una prefazione che la contestualizzi e ne sottolinei, oltre all'attualità, l'importanza nella nascita della scienza

politica moderna, ma, in compenso, con l'aggiunta di uno scritto di Piero Gobetti che sostituisce quello di Benedetto Croce inserito dall'editore Laterza nelle ristampe degli anni Cinquanta.

Mosca era uno studioso di formazione positivista. Non a caso considerava suo maestro lo storico Hippolyte Taine, autore di una splendida e anticonformistica storia della rivoluzione francese e del periodo napoleonico ispirata ai canoni metodologici di quel positivismo che ebbe un ruolo importante nella nascita e nello sviluppo, soprattutto in Italia e Francia, delle dottrine conservatrici e antidemocratiche dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Confluivano nella sua speculazione la lezione del realismo, mutuato dall'approfondita conoscenza del pensiero politico classico (Mosca fu autore anche di una fortunata *Storia delle dottrine politiche*), una naturale propensione verso lo scetticismo sulla natura degli individui e, infine, una naturale vena di pessimismo.

Negli *Elementi di scienza politica* viene sviluppata la celebre teoria della «classe politica» cui è rimasto giustamente legato il suo nome e che è, senza dubbio, alle origini della scienza politica moderna. Mosca dimostra come, in ogni società e in ogni tempo, indipendentemente dal sistema politico o dal sistema economico vigenti, vi sia una minoranza organizzata, la

«classe dirigente» o «classe politica» appunto, che esercita un «potere di fatto» sulla maggioranza disorganizzata la quale non partecipa realmente, in nessun modo, al governo. Questo «potere di fatto» si fonda, peraltro, su quella che Mosca chiama la «formula politica» cioè a dire il complesso di «credenze» - per esempio nel «diritto divino» per le società monarchiche tradizionali o nella «sovranità popolare» per le società democratiche - che forniscono «sostanza morale» alle classi politiche legittimandone il «potere di fatto». In termini moderni la «formula politica» altro non è che la base del «consenso».

Benedetto Croce osservò che il concetto di «classe politica» elaborato da Mosca aveva una importanza «sommata» per l'interpretazione della storia politica più di quanto non l'avessero «le forme politiche per sé prese, cioè astratte e vuote, come monarchia, repubblica e simili» ovvero certi fattori esterni come il clima o le caratteristiche etniche e via dicendo. Nella osservazione di Croce c'era il riconoscimento della natura «scientifica» del discorso di Mosca sul ruolo della «classe politica» come «minoranza organizzata» in grado di conquistare e detenere il potere. Anche altri studiosi, per la verità, avevano parlato di minoranze, di aristocrazie e di oligarchie detentrici del potere, ma, a differenza di costoro, i quali tutti avevano analizzato il fenomeno in maniera episodica o casuale,

SCELTE

Di formazione positivista era antidemocratico ma si oppose al fascismo

VISIONE

Era liberale e conservatore insieme e le sue opere sono ancora attualissime

per Mosca il principio della «classe politica» o della «minoranza organizzata» era una legge di validità generale, un criterio di interpretazione degli avvenimenti storici. Era, ancora, il punto di arrivo di una analisi approfondita della storia in chiave comparata.

Il discorso, insomma, di Gaetano Mosca sulla classe politica è all'origine di tutto un filone di pensiero politico tipicamente italiano, il cosiddetto «elitismo», che avrebbe annoverato studiosi come Vilfredo Pareto o Roberto Michels, ognuno dei quali avrebbe aggiunto alla teoria originaria un contributo significativo. Pareto, per esempio, parlando genericamente di «élites», governanti e non governanti, ampliò il concetto di minoranza a tutte le manifestazioni della società e introdusse inoltre il criterio dinamico della «circolazione delle élites». Michels, dal canto suo, studiando gli sviluppi storici del partito socialista, introdusse la cosiddetta «legge ferrea dell'oligarchia» che, di fatto, confermava la validità della teoria della classe politica anche all'interno di una organizzazione di tipo volontaristico quale era un partito politico.

Nella teoria della classe politica è implicita una posizione antidemocratica. In effetti fu proprio lo stesso Mosca, in una intervista rilasciata nel 1904 a Mario Calderoni per il giornale nazionalista *Il Regno*, a dichiararsi antidemocratico ma non antiliberal. Il che, per inciso, è in linea con la concezione classica del liberalismo ottocentesco, elitario e diffidente nei confronti delle rivendicazioni democratiche e socialiste del tempo. Del resto, Gaetano Mosca, fu, davvero, liberale e conservatore, anzi «conservatore galantuomo», per usare una celebre battuta di Piero Gobetti. Fece parte della Destra storica, ebbe incarichi di governo, fu deputato e senatore, non cedette mai alla «tentazione fascista» e fu anzi, tra i pochi membri del Senato, a opporsi risolutamente nel corso degli anni Venti, al processo di fascistizzazione dello Stato e delle istituzioni. I suoi scritti - non soltanto questi *Elementi di scienza politica*, opera fondamentale per gli studiosi, ma anche quelli sui partiti e sui sindacati per non dire delle cronache giornalistiche sul tramonto dello Stato liberale - meritano di essere letti e meditati ancora oggi.



GOVERNO
Una parte degli affreschi della «Allegoria ed effetti del buono e del cattivo governo», il celebre ciclo dipinto da Ambrogio Lorenzetti intorno al 1337-39 nella Sala dei Nove del Palazzo pubblico di Siena

